

FEDERICO II E LA CROCIATA DELLA PACE QUELL'ACCORDO DIPLOMATICO FRA DUE UOMINI IN GUERRA

10 aprile 2025

Dante lo pose nel sesto cerchio dell'Inferno tra gli eretici, accanto a Farinata degli Uberti, cataro e ghibellino fiorentino. Tornò a citarlo nel Purgatorio e nel Paradiso: Federico II di Svevia è tra i personaggi più celebri giunti fino a noi dal Medioevo. Fu detto *stupor mundi*. Sua madre, Costanza d'Altavilla, lo partorì in età avanzata, quarantenne, in un padiglione su una piazza di Jesi nelle Marche, affinché non sorgessero dubbi e fosse nota la discendenza dal padre imperatore Enrico VI.

Federico fu re di Sicilia, ottenne la colonna imperiale. Una relazione col nostro paese sulle Alpi tuttavia la possiamo vantare, poiché in *articulo mortis* l'imperatore sposò la donna che amava, la bellissima Bianca Lancia di Agliano di cui si era perduto innamorado durante un soggiorno in Italia settentrionale per tenere d'occhio i Comuni che prendevano indipendenza e potere. Ora, la bella Bianca Lancia, dicono le cronache, era figlia, o nipote, di Manfredo Lancia, marchese di Busca, discendente da Aleramo, con feudi sparsi su un territorio vasto fra le Alpi e la Pianura Padana e possedeva la val Maira.

Manfredo fu trovatore occitano, non di primo piano s'intende. A quei tempi l'occitano era la lingua dei poeti e delle aristocrazie: lingua internazionale. In un serventese, egli si prese la briga di deridere il grande trovatore Peire Vidal accusandolo di essere vanaglorioso. Vidal gli rispose, è il caso di dirlo, per le rime. Scrisse che Manfredo di Busca era un poveraccio, costretto a vendere i feudi per sopravvivere. Come in effetti accadeva.

Non saranno tuttavia né Bianca Lancia né Manfredo i protagonisti del prossimo incontro di **Rotte di Medio Mare** a Villa Tornaforte-Aragno, sabato 12 aprile, alle 17.30, sul Mediterraneo come luogo di relazioni, di incontri e di scontri che hanno forgiato la cultura (le culture) dei popoli lungo le sue rive, compreso il popolo delle nostre montagne che soltanto col dominio dell'automobile ha iniziato a franare verso le facili pianure. Prima, il Mediterraneo non era un limite ma stimolo agli scambi.

Di Federico II *stupor mundi* e della sua "Crociata della pace", racconterà, con parole da storico e da divulgatore, Fulvio Delle Donne, ordinario di letteratura latina medievale e umanistica all'Università di Napoli Federico II, direttore del Festival "Federico II - Stupor mundi" e autore di un'ampia produzione scientifica.

Al professore Delle Donne ho rivolto alcune domande, utili a introdurre il racconto che avremo modo di ascoltare a Villa Tornaforte-Aragno

La Crociata della pace di Federico II e gli accordi con al-Kamil, sultano d'Egitto. Professore, che cosa avvenne?

La crociata che l'imperatore e re di Sicilia Federico II di Svevia compì nel 1228-1229 è davvero stupefacente e straordinaria. La sua eccezionalità risiede in due elementi. Il primo è che, contrariamente a quanto era sempre avvenuto, non ci fu spargimento di sangue. Mentre tutti attorno invocavano stragi e guerre cruente per liberare il Santo Sepolcro di Gerusalemme, ogni cosa fu risolta con un accordo diplomatico tra l'imperatore Federico e il sultano d'Egitto, al-Kāmil. L'altro elemento, ancor più sorprendente e addirittura incongruente, è che la liberazione del Santo Sepolcro di Cristo fu compiuta da uno scomunicato: l'impresa più alta di un cristiano cioè, fu portata a termine da chi era stato escluso dalla comunità dei cristiani. E si badi che la scomunica, lanciata da papa Gregorio IX l'anno prima (nel 1227), poiché Federico stava tardando troppo la spedizione per la liberazione della Terra Santa, non gli fu revocata neppure dopo che fu compiuta con successo.

Prima di Federico ci fu San Francesco

Dieci anni prima, nel 1219, recatosi presso il medesimo sultano, il Poverello di Assisi aveva provato a chiedere la liberazione del Santo Sepolcro, ma senza successo. L'imperatore e il sultano, invece, non erano certo santi, bensì gli uomini più potenti della terra. E non erano "pacifisti", anzi fecero molte guerre. Ma proprio per questo, la loro scelta di deporre le armi e far parlare la diplomazia, ancora oggi potrebbe suggerirci una via da percorrere. Con quell'accordo Federico ottenne che i cristiani potessero accedere pacificamente al Santo Sepolcro per oltre dieci anni, cioè per tutto il tempo consentito dalle leggi islamiche. La sua fu una crociata della pace nel senso più antitetico dell'espressione: crociata è termine moderno, si sa, e immediatamente fa venire in mente conflitti e guerre. Invece, in quell'occasione tutto si risolse col dialogo. Un dialogo a cui era abituato chi governava il Regno di Sicilia, cioè l'intera Italia meridionale, in quanto Sicilia era chiamata sia la parte continentale al di qua, sia quella al di là del Faro di Messina: una terra abitata da popoli di diversa etnia, cultura e religione, dove Latini, Greci, Musulmani, Ebrei convivevano pacificamente. Sui lati di una stessa strada si potevano ammirare cattedrali, moschee e sinagoghe: una lingua si sovrapponeva all'altra, le culture si confondevano e le diverse religioni si potevano praticare liberamente. Un'atmosfera che ci permette di comprendere come sia stato possibile un accordo tra due sovrani che appartenevano a culture e religioni diverse. E un esempio di convivenza multiculturale, multireligiosa e multi-etnica che ancora oggi può dirci qualcosa.

A cosa serve ricondurre all'attenzione della contemporaneità una vicenda di otto secoli fa, così lontana nel tempo?

La conoscenza del passato può e deve abituarci a comprendere meglio la complessità del presente. In un momento come quello attuale, carico di forti

tensioni e scontri tra religioni e “civiltà”, è proprio la mancanza di comprensione della diversità, delle specificità dell’“altro”, frutto dell’evoluzione storica, a causare i danni più pericolosi. Ricordare, infine, che non due santi, ma due uomini tra i più potenti della terra, un imperatore e un sultano, a capo di eserciti numerosi e armati, decisero di fare un passo indietro per percorrere la strada della pace, ecco, ricordare questo può fornire un modello laico di comportamento politico utile per l’umanità, anche in un periodo come l’attuale, in cui si sentono da vicino i tuoni delle cannonate.